

Università Card. G. Colombo

Corso: Storia del costume – Storia di donne

CHARLOTTE BRONTE (1816 - 1855)

EMILY BRONTE (1818 – 1848)

ANNE BRONTE (1820 – 1849)

Quello delle sorelle Bronte è un mito che si è alimentato ed è cresciuto nel corso dei secoli. Più ci allontaniamo dalla loro contemporaneità più comprendiamo ciò che di grande e rivoluzionario riuscirono a realizzare. La vita di queste scrittrici è ancor più incredibile considerando l'apparente banalità delle loro esistenze, per altro brevissime, isolate e silenziose.

Nonostante tutti questi limiti, oltre a quelli legati alla società in cui vissero, nel pieno di un'età rigida e puritana come fu quella vittoriana, dalle pagine dei loro romanzi emerge un anticonformismo e una volontà di autodeterminazione che ce le fa percepire come vicine e contemporanee. Come tutto questo sia stato possibile in tre donne vissute nel periferico Yorkshire ha ancora dell'incredibile.

Tutte e tre incarnarono modelli diversi di libertà: Charlotte fu quella più indipendente, autonoma, dal carattere più forte e deciso, Emily fu interprete di una libertà più selvaggia e ribelle, incarnata dallo spirito della brughiera, Anne visse silenziosamente accanto alle sorelle, libera di essere fragile e mite a suo modo.

Le loro voci risuonano ancora modernissime nel panorama della letteratura inglese e il loro percorso fu per molti versi simile a quello di altre scrittrici che si affermarono in quel periodo, in cui fiorì un genere letterario su tutti: il romanzo.

Nel secolo del Romanticismo, animato dalla rivoluzione industriale, dall'affermarsi della borghesia, dall'emergere della *middle class*, dal progresso economico ma anche dall'acuirsi delle disparità sociali, si registra un fermento intellettuale e culturale che non coinvolge solo le classi aristocratiche ma si estende sempre di più, guardando con attenzione a tutti i fenomeni in atto nella contemporaneità. All'interno del romanzo prendono vita i costumi, le abitudini, i codici di comportamento, le relazioni interpersonali della società, soprattutto quella borghese, e si manifestano tutte le contraddizioni che la animano. Nel romanzo le vite sono descritte in maniera realistica, i lettori vi si possono riconoscere, arrivando ad empatizzare con i protagonisti, o conoscere aspetti della vita estranei alla loro esperienza, allargando i propri orizzonti. Durante l'epoca vittoriana inoltre si verificò un aumento dell'alfabetizzazione e della scolarizzazione anche dei ceti medi e un'apertura maggiore all'istruzione femminile, che vide aumentare il numero dei lettori e dei fruitori dei romanzi.

Gli scrittori, fino a quel momento protetti o sostenuti da mecenati facoltosi, dovettero confrontarsi con un pubblico sempre più esigente e con un mercato editoriale che aveva tutto

l'interesse ad assecondare i gusti dei lettori. Le riviste e i quotidiani iniziarono a pubblicare nelle ultime pagine dei giornali romanzi a puntate (da cui romanzi di appendice) e ogni racconto svelava nuovi aspetti della realtà. Una fetta importante di questo pubblico era composta da lettrici donne, che non si limitavano a leggere riviste femminili per tenersi aggiornate in fatto di moda, di costume e di attualità, ma si appassionavano ai romanzi per il loro stile più fresco e avvincente. Altro elemento rivoluzionario fu la volontà di trovare il tempo da dedicare alla lettura e di affermare il diritto a quell'attività. Già in un celebre romanzo inglese della metà del '700, "Pamela" di Samuel Richardson, la protagonista, una giovane cameriera alla ricerca di un nuovo impiego, chiede che le si lasci *"un certo tempo per la lettura"*.

Le donne non solo leggono i romanzi ma ne sono anche protagoniste privilegiate: in una società fondata sulla necessità del matrimonio e sulle sue conseguenze, le nuove eroine dei romanzi denunciano la loro condizione, la esplicitano, senza limitarsi a essere soggetti passivi. Svelano i propri desideri o si pongono in maniera critica rispetto ad essi.

Soprattutto i personaggi femminili non sono stereotipati: non abbiamo solo mogli o madri, ma amanti, donne sole, lavoratrici, istitutrici, serve, governanti. I più grandi titoli della letteratura ottocentesca riportano nomi femminili: "Emma" di Jane Austen, "Madame Bovary" di Flaubert, "Anna Karenina" di Tolstoj.

Se i romanzi vittoriani condividono gli stessi valori, gli stessi principi e la stessa visione del mondo del loro pubblico, si concentrano però sull'individuo, sulla sua unicità, sulle sue problematiche e spesso il ritratto che ne vien fuori è impietoso anche se bonario, e arricchito da una nota di ironia e di sarcasmo. Tutto questo si può ritrovare perfettamente in Jane Austen, i cui romanzi sono uno spaccato del mondo in cui visse, senza mai alzare la voce, senza toni enfatici o condanne dirette. La sua è una rivoluzione gentile, spesso ironica, espressa attraverso personaggi femminili indimenticabili, come Elizabeth Bennet in "Orgoglio e pregiudizio", che rivendicano i loro (pur limitati) diritti e non si piegano alle convenzioni.

Nel corso dell'800 il numero di scrittrici aumenta enormemente. Secondo Virginia Woolf diversi fattori concorsero al connubio "donne/romanzo": la flessibilità del tempo a disposizione per scrivere, lo spazio fisico, non necessariamente al di fuori dell'ambiente domestico, la novità del genere, privo di una tradizione solida, che concesse alle donne di sperimentare senza pregiudizi. Inizialmente nessuna di loro pubblicò col proprio nome e cognome: tutte celarono la propria identità dietro pseudonimi maschili per non incorrere nella censura preventiva, nel pregiudizio, per paura di non ottenere attenzione e la giusta considerazione e di non essere quindi mai pubblicate. Jane Austen firmò le prime opere con "By a Lady" compiendo una piccola rivoluzione nel tener celato il nome ma svelando che l'autrice era comunque una donna. Marion Evans, la cui vita avventurosa fu spesso oggetto di biasimo, nascose la sua identità dietro il nome di George Eliot ed ebbe un successo clamoroso. Quando si scoprì che era una donna lo scandalo fu immenso. In America la piccola rivoluzione femminile, oltre alla nascita dei movimenti per i diritti delle donne al voto che giunse in seguito anche nel Vecchio Continente, si compì nelle poesie di Emily Dickinson, che si ritirò dalla vita pubblica ma seppe trasmettere in ogni verso un'incredibile passione per l'esistenza, e Louise May Alcott con le sue "Piccole donne", in cui emerge la ribelle Jo March, eroina *ante litteram*.

In questo panorama culturale e letterario che ebbe grandissimi scrittori tutti volti a rappresentare in modo più o meno spietato e veritiero il contraddittorio perbenismo della società del tempo, da Dickens a Thackeray fino a Henry James, prende forma la rivoluzione di Charlotte, Emily e Anne Brontë. A differenza degli altri scrittori le tre sorelle non misero mano alla penna per denunciare le disuguaglianze sociali, non si interessarono agli aspetti storici, etici o politici del loro tempo. Unico

loro interesse furono le passioni umane, le vite tormentate dei protagonisti, le loro emozioni, il tormento, lo smarrimento e la rinascita.

La potenza dei romanzi delle sorelle Bronte è tutta racchiusa nella prosa intensa, nella psicologia complessa dei protagonisti, dai principali ai secondari, nel saper passare da un registro a un altro, nel saper mischiare le sfumature romantiche al romanzo gotico, all'introspezione psicologica, facendo della complessità una vera e propria cifra stilistica. Dalla solitudine della vita di provincia, dai confini di un piccolo villaggio dello Yorkshire riuscirono a scardinare tutti quei meccanismi che confinavano le donne in una realtà limitata e limitante. Nonostante il temperamento mite, la loro marginalità dal mondo, la loro estraneità alle vicende amorose, sembrano tutte e tre esperte conoscitrici dell'animo umano. La loro vita non fu facile, scandita da privazioni, perdite, lutti, problemi di salute, e tutto questo bagaglio personale traspare nei personaggi monumentali venuti fuori dalle loro penne, da Jane Eyre a Cathy di "Cime tempestose" fino ad Agnes Gray. La stessa profondità si ritrova anche nei personaggi maschili, dominati dal furore.

Le tre sorelle vissero quasi tutta la loro vita nelle brughiere desolate della campagna inglese, traendo proprio da quel paesaggio l'ispirazione per le ambientazioni dei loro romanzi. Quello delle sorelle Bronte appare come un mondo a parte, lontano, alternativo al reale, in cui i vivi dialogano con i fantasmi di chi non c'è più, in cui il tormento e l'estasi sembrano fondersi.

Figlie del reverendo Patrick Brunty (che cambiò il suo cognome in Bronte, come il nome della cittadina siciliana, in onore dell'ammiraglio Nelson, nominato duca di Bronte da Ferdinando IV di Borbone) e di Mary Branwell, le sorelle dovettero affrontare presto la perdita della loro madre a causa dei numerosi parti. Anche Mary ebbe velleità letterarie ma la famiglia e le gravidanze la allontanarono dalla sua iniziale passione. Ebbe sei figli in sette anni: la primogenita Maria nacque nel 1813, Elizabeth nel '15, Charlotte nel '16, Branwell, unico maschio, nel '17, Emily nel '18 e Anne nel '20. Dopo la nascita dell'ultima figlia la famiglia si trasferì a Haworth dove Patrick era stato nominato curato perpetuo. Mary morì l'anno successivo, nel 1821, e i bambini vennero affidati alle cure della zia materna Elizabeth, una donna molto rigida e religiosa, che si trasferì nella loro casa, e della balia Tabitha detta Taby, custode di innumerevoli storie, fiabe e racconti popolari che non fecero che accrescere la fantasia già fervida dei sei fratelli Bronte.

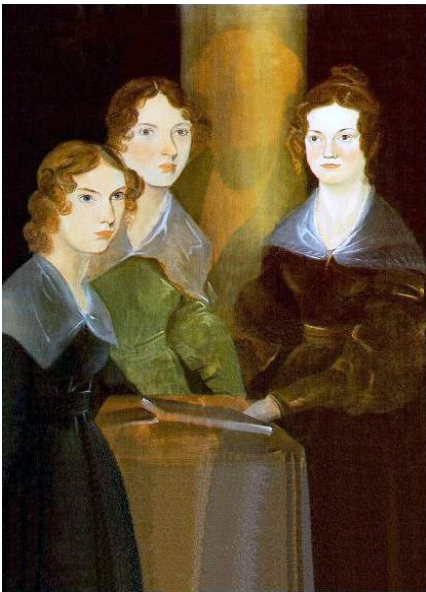
Annoati dall'isolamento della canonica, con un giardino che dava direttamente sul piccolo cimitero parrocchiale, costretti a interminabili pomeriggi in casa mentre fuori imperversavano il vento e la pioggia per 9 mesi l'anno, presero l'abitudine di inventare storie che poi riportavano su minuscoli foglietti relegati. La loro immaginazione non conosceva limiti. Eppure il loro era un universo minimo, chiuso tra le pareti domestiche, scandito dai lunghi e rigidi inverni. La biografa di Charlotte, Elizabeth Gaskell, scriverà: *"Quei bambini non desideravano compagnia esterna. Non erano abituati alle gioie infantili. Non credo vi siano mai stati in una famiglia membri più teneramente legati reciprocamente"*.

In uno dei primissimi componimenti di Emily, che tra tutti fu quella più dotata nel mettere i propri pensieri sia in prosa che in versi, sono riportati anche i rimproveri della balia per il tempo che lei e i fratelli dedicavano alla scrittura: *"Taby ha detto mentre le passavo la penna sulla faccia, tu qui scribacchi e scarabocchi anziché pelare patate"*.

Il padre era un tipo piuttosto scontroso ma anche eccentrico e stravagante e non pose mai limiti alla fantasia dei figli. La sua cultura era piuttosto limitata come le sue finanze. Così le figlie maggiori furono costrette a frequentare una modesta scuola di provincia per poter ricevere quell'istruzione di base necessaria a divenire istitutrici o governanti, uniche occupazioni femminili ritenute dignitose. Charlotte nel 1824 raggiunse le due sorelle maggiori Mary ed Elizabeth a Cowan Bridge. In seguito anche Emily vi si trasferì ma le durissime condizioni di vita all'interno

dell'istituto, la disciplina ferrea e l'insalubrità degli ambienti minarono la salute delle sorelle che già nel 1825 tornarono a casa. Mary ed Elizabeth si ammalarono gravemente e morirono tra maggio e giugno dello stesso anno. La morte delle bambine sconvolse la famiglia. Tra il 1826 e il '29, nell'attesa di un miglioramento delle condizioni di salute di Emily, i quattro fratelli rimasero insieme, condividendo lunghe ore e trovando consolazione solo nelle avventure fantastiche che riuscivano a inventare.

La personalità più forte era quella di Charlotte, che divenuta la sorella maggiore aveva la spiccata propensione a coordinare e promuovere le attività dei fratelli. Più timide e silenziose Emily e Anne. Tutte e tre erano accomunate una vera venerazione nei confronti del fratello Branwell, considerato (erroneamente) il genio della famiglia. In realtà Branwell si rivelerà un uomo



incostante e inetto, desideroso di raggiungere il successo ma senza alcuno sforzo. Dotato di poco talento rispetto alle sorelle, affascinato dal mito byroniano, sarà risucchiato dal vortice del vizio, dell'alcol e della dipendenza da oppio che lo porteranno gradualmente alla morte.

Ma prima di questo triste epilogo la vita di Branwell fu scandita dai racconti di Taby, dalle mille storie di battaglie e guerre intraprese con le sorelle giocando con vecchi soldatini, dalla stesura di un ciclo di racconti intitolato "Angria", scritto insieme a Charlotte, e alla messa in scena dei versi del ciclo di "Gondal", nato dalla fantasia di Emily e Anne. Già a partire dal ciclo di Gondal, oltre che nei romanzi che poi scriveranno, i personaggi femminili assumono un'importanza sempre più rilevante, mentre tutto intorno imperversa un mondo violento, ingiusto e crudele. La bellezza selvaggia della natura che circondava le

Brontë ispirò profondamente i loro scritti. Emily scrisse in alcuni versi giovanili: *"La natura è un problema inesplicabile, essa esiste su un principio di distruzione"*. Tra tutti i fratelli fu Emily quella che amò maggiormente quel mondo isolato e apparentemente ostile, nel quale sembrava riconoscersi. Charlotte scrisse: *"Mia sorella Emily era innamorata della brughiera; ai suoi occhi negli angoli più cupi della landa sbocciavano i più vividi fiori, la sua mente sapeva trasformare in un Eden la più tetra valletta affossata sul livido fianco di una collina. Nella squallida solitudine trovava le più rare delizie; e certamente, non ultima, anzi la più amata, la libertà. La libertà era l'aria che Emily respirava"*.

La loro formazione fu abbastanza composita: la zia dava loro lezioni di cultura generale nella sua stanza, adibita ad aula, e il padre discuteva con loro di attualità e politica, sfogliando le riviste più in voga o leggendo i classici come Shakespeare e Walter Scott.

Nel 1831 Charlotte andò a studiare alla scuola di miss Wooler di Roe Head, dove conobbe Ellen Nussey con la quale avrebbe intrapreso una fitta corrispondenza e che la descrisse in seguito come malinconica, timida ma molto intelligente e *"con il naso incollato ai libri"*, forse anche a causa di una forte miopia. Nel 1835 Charlotte ottenne l'incarico di istituttrice nella stessa scuola.

Anche Emily e Anne si iscrissero allo stesso istituto e per alcuni mesi ebbero la sorella come istituttrice, ma Emily non riuscì a reggere la lontananza da casa e decise di farvi ritorno, interrompendo gli studi e tornando in quel nido che costituiva l'unico posto in cui sentiva di poter essere davvero sé stessa. Ma l'anno successivo anche Charlotte e Anne tornarono a casa a causa del trasferimento della scuola in un'altra contea troppo lontana e poco salubre per la cagionevole salute della più piccola. La ritrovata vicinanza rese le sorelle nuovamente produttive dal punto di

vista letterario e ciò che fino a quel momento era stato solo un divertimento divenne una vera e propria vocazione. Tutte e tre ripresero in mano i primi scritti e composero altri versi che risultarono però poco incisivi e interessanti. Solo Emily dimostrò una dote più spiccata nella produzione poetica e Charlotte provò per la prima volta a inviare una raccolta di versi al poeta Southey, che ebbe per loro parole positive pur sottolineando un uso spregiudicato ed eccessivo della fantasia.

Charlotte ottenne un posto come istitutrice e governante e si allontanò provvisoriamente sia da casa che dalla scrittura, anche se nel suo piccolo non smise mai di scrivere, mentre cominciava a maturare in lei l'idea di una scuola per ragazze all'interno della canonica, con l'aiuto di Emily e Anne. Per specializzarsi nelle lingue, necessarie per aprire una scuola, e per migliorare la propria istruzione, Charlotte ed Emily intrapresero un viaggio all'estero e si trasferirono a Bruxelles.



Il soggiorno nella scuola di monsieur Heger fu interessante ma breve. Le condizioni di salute della zia Elizabeth peggiorarono a tal punto da costringere le due ragazze al rientro anticipato. Una forza oscura sembrava costringerle a ritrovarsi di nuovo nella canonica tutte insieme, a condividere fianco a fianco la vita e le aspirazioni.

Forse furono il desiderio di non spezzare questo legame e la sicurezza che il nucleo familiare le dava, a rendere Charlotte così intrepida da rifiutare due proposte di matrimonio, esprimendo il suo no con parole misurate ma decise. Una proposta le venne da Henry Nussey, fratello della sua amica Ellen, e la risposta di Charlotte ci dà la misura della sua modernità: *“Io non sono il tipo serio e razionale che lei immagina, mi troverebbe sognatrice ed*

eccentrica, ironica e severa. Io disprezzo l'inganno e non sposerei mai un uomo degno come lei sapendo di non poterlo rendere felice solo per raggiungere la distinzione del matrimonio e per sfuggire al mio destino di vecchia zitella”.

Charlotte tentò un'ultima volta di tornare a Bruxelles per insegnare, dietro invito di monsieur Heger, e qui per la prima volta si innamorò proprio del professore che purtroppo era già sposato. Per non creare scandalo, incapace di opporsi a quel sentimento ma desiderosa di rimanervi fedele (esattamente come accadrà per la sua Jane Eyre), deciderà di tornare a casa per sempre.

Anche Anne si allontanò da casa, trovando impiego come istitutrice presso una famiglia alto borghese, ma l'esperienza si rivelò terribile per il suo carattere docile e già nel 1839 tornò a casa. Qui conobbe William Weightman, studente in teologia, di cui probabilmente si innamorò, come sembrano suggerire alcuni componimenti di quell'anno, ma purtroppo William morì di colera di lì a poco e Anne non conobbe mai l'amore. L'esperienza presso la famiglia Ingham, le continue critiche a cui era sottoposta, le disparità sociali che dovette subire, si riversarono tutte nel suo romanzo *“Agnes Grey”* che, narrando in prima persona le vicende di una giovane istitutrice, descrive alla perfezione il microcosmo della società vittoriana.

Dopo queste esperienze fuori casa le tre sorelle non si separeranno più e cercheranno di far fronte comune alle avversità che si abatteranno sulla famiglia. Il sogno di una scuola per ragazze in canonica sfuma definitivamente anche a causa della pessima reputazione del fratello Branwell. Non resta che l'amore e la passione per la scrittura. Charlotte si attivò subito affinché il sogno di essere pubblicate potesse trasformarsi in realtà e iniziò a confrontarsi con gli editori, trovando una strategia che le consentisse di nascondere il proprio sesso. Tutte e tre decisero di utilizzare pseudonimi maschili ambigui, non nettamente riconducibili a un genere: si firmarono Currer, Ellis

e Acton Bell, lasciando invariate solo le iniziali dei nomi.

Dopo una serie di rifiuti la raccolta "Poems" fu pubblicata nel 1846 da Aylott e Jones ma vendette due sole copie. Senza perdersi d'animo tutte e tre abbandonarono la poesia e si dedicarono alla prosa, dando vita a romanzi di una tale intensità e profondità da lasciare sbalorditi tanto i lettori contemporanei quanto quelli che verranno in seguito. La critica fu meno indulgente, sconvolta dal modo in cui in quelle pagine infuocate venivano trattati ed espressi i sentimenti e le passioni amorose.

Se "Cime tempestose" di Emily (Ellis) e "Agnes Gray" di Anne (Acton) nel 1847 trovarono subito un editore, il primo libro di Charlotte "Il professore" (chiaramente ispirato a vicende autobiografiche) non ebbe nessuna attenzione, almeno inizialmente. Fu il suo secondo romanzo "Jane Eyre" ad ottenere un successo clamoroso, divenendo una pietra miliare della letteratura inglese. Jane Eyre è il capolavoro di Charlotte Brontë. Scritto in uno stile elegante e raffinato, trascende il cliché dei romanzi di formazione scritti da donne per le donne e introduce una prospettiva del tutto nuova, incentrata sulla crescita personale della protagonista ma anche sull'individuazione del proprio io interiore e della propria volontà.

Il fulcro del romanzo è la vita di una giovane istituttrice a partire dalla sua infanzia difficile, vessata da una zia e da cugini prepotenti, e dal suo trasferimento in una terribile scuola per ragazze in rovina. Jane diviene istituttrice presso la dimora del misterioso mister Rochester, che esercita su di lei un fascino a cui non riesce a resistere. I due sono attratti uno dall'altra ma la scoperta della presenza di una donna affetta da pazzia rinchiusa in soffitta, che si rivelerà essere la moglie di Rochester, costringe Jane alla fuga. Ma il sentimento che prova è troppo forte per essere ignorato e Jane alla fine tornerà da Rochester, che nel mentre è rimasto vedovo dopo la morte della moglie a causa di un incendio provocato dalla stessa donna. Jane quindi riesce a sposare Rochester coronando il suo sogno.

L'accoglienza del romanzo presso editori e lettori fu calorosa, mentre la critica si espresse in maniera prudente. Alcuni giornali più conservatori e tradizionalisti furono piuttosto severi e una rivista cattolica pubblicò una recensione scandalizzata e risentita, definendo il romanzo "una composizione anticristiana" perché troppo sensuale. In realtà ciò che determinò la condanna del libro non furono tanto le ipotetiche "volgarità" che conteneva, quanto il rifiuto chiaro e netto espresso dalla protagonista di accettare il conformismo e il perbenismo di una società bigotta che condannava la donna a subire senza poter mai scegliere. Jane si distacca da tutto questo e resta fedele a sé stessa, scegliendo e rivendicando il diritto di farlo. Rifiuta due ottime proposte di matrimonio, lavora per vivere, desidera una vita che non può avere e decide di ottenerla o di rimanere comunque legata a quel sogno. Col suo abito nero e il suo apparente distacco, è un'eroina controcorrente che dice cose rivoluzionarie come *"Le donne sentono come gli uomini, e come loro hanno bisogno di esercitare le proprie facoltà, soffrono esattamente come gli uomini di essere costrette in limiti angusti e condurre un'esistenza troppo monotona"*. Ciò che i benpensanti rifiutavano era il femminismo ribelle che trasudava da quelle pagine, in anticipo sulla storia.

A disturbare era l'orgoglio, la fierezza, il rifiuto di Jane Eyre ad accettare vie segnate da altri.

L'incipit dell'ultimo capitolo è esemplificativo: *"Lettore, l'ho sposato"* con quella rivelatoria inversione dei pronomi, non è lui ad aver preso in moglie lei ma lei ad aver sposato lui. Come racconta la sua biografa Gaskell, la stampa in generale fece poco per promuovere la vendita del romanzo ma le richieste dei librai si moltiplicarono senza bisogno di intermediari. Già pochi mesi dopo la sua pubblicazione si registrò una vera e propria corsa all'acquisto del libro. L'identità di Charlotte intanto continuava a rimanere celata e verrà scoperta solo qualche anno dopo.

Altrettanto complesso fu il destino di "Cime tempestose" e di "Agnes Gray", pubblicati nel 1847

ma con delle condizioni editoriali pessime per le due scrittrici, che dovettero anche sborsare del denaro per ottenerne la pubblicazione. Anche in questo caso le critiche furono feroci. Amante di Byron e di Shelley, dei quali diceva di riuscire a vedere i fantasmi, Emily era profondamente connessa col mondo della natura, in una sorta di moderno panteismo. Sentiva agire su di sé le forze della natura, nella brughiera si muoveva come fosse posseduta da uno spirito selvaggio e il romanzo che scrisse non poteva che essere come lei. Il mondo raccontato da Emily sembra avere dei confini labilissimi, che si confondono, mutano e si trasformano. All'interno di questo "spazio onirico" il mondo dei vivi e quello dei morti sembra fondersi. Emily non ha paura di indagare gli aspetti più misteriosi di questa realtà fluida e il furore dei sentimenti dilaga senza trovare ostacolo. "Cime tempestose" contiene in sé tutto questo: non è la classica storia di un amore ostacolato che trova comunque modo di esprimersi. È puro tormento, furore, vendetta, risentimento, passione. Il protagonista Heathcliff non è l'eroe romantico che si redime e cambia, la sua vendetta consumerà tutto e tutti, compresa l'amata Cathy.

La critica lo stroncò nettamente definendolo "perverso, brutale, cupo". Persino Charlotte ne rimase inquietata e scrisse *"Mi colma di rinnovata ammirazione e tuttavia sono oppressa, al lettore non viene quasi mai concesso di gustare un piacere puro"*. "Se in Charlotte troviamo il talento, in Emily si annida il genio di uno spirito indomito"¹. Lo stile è rivoluzionario, la narrazione non segue un ordine cronologico, le voci si intersecano, i piani si mischiano tra i ricordi di un passato sempre presente e un futuro privo di speranza. Tutti gli schemi sono ribaltati, i cattivi non si redimono, i buoni non lo sono mai fino in fondo, amore e odio sono la stessa cosa. Il legame tra Heathcliff e Catherine è paragonato alle forze della natura, è indomabile, il loro destino è comune anche nella rovina, la salvezza è un concetto astratto, mentre il dialogo tra i vivi e i morti è concreto e presente come manifestazione normale del soprannaturale. Per Cathy Heathcliff è un pensiero fisso e dominante: *"Lui è sempre nella mia mente [...] Le gioie che ho provato le ho provate in lui, se tutto morisse tranne lui il mondo sarebbe ancora pieno di vita per me"*. E lui davanti a suo corpo privo di vita risponde con una maledizione che dimostra (nonostante tutto) il suo amore per lei: *"Cathy Earnshaw che tu non abbia riposo finché io vivrò. Perseguitami, io so di spiriti che tornano sulla terra. Così tu cercami e non darmi un attimo di pace. Fammi impazzire ma non lasciarmi in questo abisso"*.

I personaggi sono isolati dal mondo (e questo ha molto di autobiografico), non è importante il contesto o ciò che accade fuori da loro, tutto si piega solo ai loro tumulti interiori. Virginia Woolf scrisse a tal proposito: *«Cime tempestose è un libro più difficile da capire rispetto a Jane Eyre, perché Emily era una poetessa migliore di Charlotte. Scrivendo Charlotte ci dice «io amo, io odio, io soffro», la sua esperienza anche se più intensa è allo stesso livello della nostra. In Cime tempestose non c'è io, non ci sono istitutrici, non ci sono padroni. C'è l'amore. Emily rivolgeva lo sguardo a un mondo spaccato in due da un gigantesco disordine e sentiva in sé la facoltà di riunirlo in un libro"*. In tutto ciò, mentre imperversa il dibattito intorno a "Cime tempestose" e "Jane Eyre", Anne e la sua "Agnes Gray" appaiono quasi defilate, silenziose come fu Anne in vita. Lei e la sua protagonista rivendicano gli stessi diritti e le stesse libertà di Jane e Cathy ma con un tono apparentemente più mite, a bassa voce. Le critiche furono tutto sommato positive e della sua prosa si disse che era *"semplice e bella come un vestito di mussolina"*. Questo però indica quanto il suo stile fosse diverso, meno impetuoso, meno violento, meno "moderno" di quello delle due sorelle che con i loro scritti avevano rivoluzionato il ruolo della donna e la letteratura.

Eppure anche Anne scrisse un romanzo che fece scandalo e fu considerato troppo esplicito. Il

¹ Michela Murgia, podcast "Morgana"

secondo romanzo, “La signora di Wildfell Hall”, pubblicato nel 1848, narra la storia di una donna che fugge da un matrimonio sbagliato e si rifugia in una sperduta dimora. Uno dei personaggi maschili, dedito al vizio e all’alcol, venne modellato sulla figura del fratello Branwell in modo così realistico da suscitare le critiche di Charlotte, che consigliò ad Anne di rivedere alcuni punti. L’obiettivo di Anne era quello di rappresentare il male mostrandone il vero volto.

Se questo fu un periodo positivo nelle loro carriere di scrittrici, la vita non era affatto serena. Le condizioni di Branwell erano sempre più disperate, le sue dipendenze lo avevano ormai condotto alla rovina. Morirà il 24 settembre 1848 tra le amorevoli cure delle sorelle e soprattutto di Emily. Charlotte probabilmente in una reazione rabbiosa, distrusse tutti gli scritti del fratello e la maggior parte delle sue opere. Alcuni sostennero che lo avesse fatto per non compromettere la reputazione di Branwell, secondo altri per proteggere Emily e cercare di renderle più semplice il distacco. Ma Emily non si riprese mai del tutto e pochi mesi dopo le sue condizioni di salute peggiorarono inesorabilmente. Sembrò quasi che non volesse sopravvivere a Branwell rifiutando di sottoporsi alle cure necessarie. Si abbandonò alla sua fine senza lottare e quando finalmente chiese di vedere un medico era ormai troppo tardi. Morì il 19 dicembre 1848, a soli 30 anni, e venne sepolta in un piccolo cimitero sulla collina che guardava verso la sua amata brughiera. Anne seguì di poco entrambi i fratelli, senza dar troppo fastidio, come aveva fatto per tutta la vita. Scossa dalla tosse e dalla tisi morì in una località marittima dove era andata proprio per curarsi ma dove spirò il 24 maggio 1849. Charlotte restò da sola e fedele al suo spirito non si lasciò sopraffare dal dolore e dalla solitudine: viaggiò, visitò Londra più volte in occasione dell’Esposizione universale, scrisse altri due libri, “Villette” e “Shirley”, e nel 1850 curò la pubblicazione postuma dei libri delle sorelle. Dopo la scoperta della vera identità di Currer Bell e il gran clamore che ne seguì nella cittadina, Charlotte si godette anche la fama e la notorietà: suoi estimatori cominciarono ad arrivare da tutta l’Inghilterra anche solo per guardarla da lontano, mentre entrava in chiesa o passeggiava nei giardini della canonica.

Nell’aprile del 1854 c’è ancora tempo per un colpo di scena: Charlotte decide di sposare il reverendo Arthur Bell Nicholls, curato di Haworth già dal 1845. Forse la scelta dello pseudonimo Bell da parte delle sorelle per le prime



pubblicazioni fu un omaggio all’amicizia che le legava al curato. Charlotte lo definì “*il più affettuoso sostegno, il miglior conforto terreno*”. Ma questa quieta gioia fu molto breve: ad appena un anno dal matrimonio Charlotte si ammalò gravemente e morì il 31 marzo 1855, non potendo godere della gioia di mettere al mondo il figlio che aspettava. La felicità sembra davvero inarrivabile anche per l’ultima delle sorelle Brontë.

Nel 1857 Arthur Bell dette alle stampe il primo libro scritto da Charlotte, “Il professore”: seppur non accolto con il favore di “Jane Eyre”, fu un libro apprezzato dai lettori perché raccontava molto più della sua scrittrice che dei protagonisti. Il fascino delle sorelle Brontë continuò infatti anche e soprattutto dopo la loro morte. Dai libri di Charlotte, Emily e Anne sono stati tratti film, spettacoli teatrali, fumetti, edizioni critiche e traduzioni in tutte le lingue. Le loro parole risuonano immortali

e il loro messaggio appare ancora potente e rivoluzionario, a cominciare dalle parole di Jane Eyre nei capitoli finali del libro: *“Sono io signore, Jane, una donna indipendente, padrona della sua vita”*.

LETTURE CONSIGLIATE

- *Jane Eyre*. Charlotte Bronte. Feltrinelli, 2022
- *Cime tempestose*. Emily Bronte, Feltrinelli, 2022
- *Agnes Gray*. Anne Bronte, Mondadori, 2019
- *Ho tentato tre inizi. Lettere 1846-1853*. Charlotte Bronte, L'iguana, 2015
- *L'ho sposato, lettore mio. Sulle tracce di Charlotte Bronte*. Tracy Chevalier, Neri Pozza, 2016